



«La religione cattolica ci ha resi fatalisti e sudditi. Per le Filippine ora è tempo di cambiare». Parola del giovane vincitore dell'Asian literary Prize

di SIMONA MAGGIORELLI

MIGUEL SYJUCO

LIBERIAMOCI DALLE CROCI



Illustrado ovvero illuminato; così nelle Filippine del XIX secolo si chiamava chi fra gli intellettuali si alzava per combattere l'occupazione spagnola. E questo è significativamente il titolo che Miguel Syjuco (Manila, 1976) ha scelto per il suo romanzo d'esordio, portentosa «opera-mondo», densa di storia, con cui ha vinto il *Man Asian Literary Prize*. Un libro coraggioso, fluviale, coltissimo ma al tempo stesso ironico e irriverente nel ripercorre secoli di storia filippina avendo scelto come protagonista un antieroe alla Tristram Shandy. Pubblicato in Italia da Fazi, *Illustrado* è tra i romanzi finalisti del *Premio von Rezzori - Festival degli scrittori* che viene assegnato il 17 giugno a Firenze. *Left* ne ha approfittato per rivolgere qualche domanda all'autore.

In Italia sono tantissimi gli immigrati filippini. Ma c'è ancora grande ignoranza verso la vostra cultura. Che ne pensa?

È davvero triste che, nonostante il ruolo trainante dei

lavoratori filippini, si sappia poco e niente della nostra cultura. Evidentemente l'uguaglianza è un diritto ancora tutto da conquistare. Certo, ci saranno sempre disuguaglianze e differenze di classe, ma l'indifferenza totale verso chi ti pulisce casa, alleva i tuoi figli, si prende cura di te, mi sembra rivelare qualcosa di peggio di una ingiustizia. Perché quando le persone hanno un rapporto davvero umano allora curiosità, interesse, empatia scaturiscono naturalmente. Se tu ignori chi ti lavora accanto tutto il giorno, se non ti interessano le ragioni che l'hanno spinto a lasciare tutto per andare alla disperata ricerca di una vita migliore, allora è molto più facile "disumanizzare" l'altro, vederlo come se valesse meno di te, ridurlo a un numero statistico o a una oscura minaccia. Tutto questo porta al razzismo, alla xenofobia, a politiche demagogiche, con tutta la sofferenza che determinano.

La letteratura può aiutare a cambiare questo stato di cose?

Prima di tutto spetta ai politici progressisti (che hanno avuto il nostro voto per migliorare il Paese) lavorare perché gli immigranti abbiano le stesse opportunità degli altri; poi sì la letteratura può aiutare a debellare questa triste ignoranza. Penso che questo sia proprio il punto critico dello *Zeitgeist* europeo oggi, viste le reazioni violente che molti europei hanno verso l'immigrazione. Che riguarda tutti, non solo gli autoctoni. Nelle Filippine un'intera generazione di bambini è cresciuta senza genitori, costretti a cercare lavoro all'estero. La nostra classe dirigente si è dimostrata del tutto incapace di creare posti di lavoro e opportunità; non ha saputo aiutare le fasce più deboli. Spero che Paesi come l'Italia, che fanno parte del mondo sviluppato, vogliano condividere le opportunità che hanno realizzato con lavoratori che vengono da altre parti del mondo, pagandoli in modo giusto, trattandoli con umanità e magari anche con un pizzico di gratitudine.

Illustrado è un libro che non si limita a descrivere i fatti della storia filippina, ne offre una rappresentazione. Un romanzo può più di un manuale?

Non penso che la storia possa essere narrata in modo troppo meticoloso in un romanzo. Certo, posso sempre inserire fatti, dettagli, date. Ma ciò che mi interessa davvero è capire la storia, come siamo arrivati a essere quello che siamo, quali lezioni possiamo trarre dagli errori e dai successi delle generazioni che ci hanno preceduto. Le Filippine hanno una storia lunga e intricata. Con i miei libri vorrei approfondirne gli aspetti più complessi o meno noti. Vorrei sollevare domande. Senza didatticismi. Spero che i miei lavori stimolino il lettore a pensare con la propria testa. Al fondo scrivere romanzi è fare dei reportage sulla condizione umana.

La religione ha pesato molto nella storia delle Filippine. Qual è il suo punto di vista?

Ovunque la religione è una forza che produce superstizione, divisione, ingiustizia



© GARCIA/FLORES

Filippine, spiaggia di Palawan

e mentalità ristrette. Certo la Chiesa si è fatta mecenate di arte, ma anche una società progressista, meno oppressive e alienate, avrebbe potuto svolgere questo ruolo e anche meglio. Purtroppo nelle Filippine la religione è ancora oggi molto potente.

La maggioranza delle persone sono cattoliche. E io penso che la religione ci abbia resi fatalisti, pronti ad accettare ogni durezza presente nell'illusione di una ricompensa nell'al di là; penso che ci abbia bloccati nel creare una società migliore qui ed ora. Una persona povera nelle Filippine spreca il suo tempo pregando e non si muove attivamente. Molti filippini assumono un atteggiamento "bahala na"

un'espressione che significa "sia fatta la volontà di dio". Questo modo rinunciatario, per secoli, ha

permesso ai colonizzatori spagnoli di mantenersi al potere e, da più generazioni, permette agli speculatori di distruggere impunemente il nostro paesaggio.

Complice una classe politica genuflessa?

In realtà il nostro attuale presidente, Benigno Aquino, sta cercando di contenere la sovrappopolazione con l'educazione sessuale nelle scuole e, più in generale, con elementi di pianificazione familiare. Ma la Chiesa cattolica fa di tutto per vanificare i suoi tentativi. Lo hanno scomunicato e cercano di impedirgli anche di distribuire preservativi e opuscoli informativi sulla contraccezione. In passato è vero la Chiesa si è opposta al

dittatore Marcos, ma poi ne ha approfittato per pilotare la politica. Purtroppo da noi ancora non c'è una vera separazione fra Stato e Chiesa. **Trova similitudini fra le Filippine e l'Italia?**

Ne trovo tantissime! Attualmente sto scrivendo un romanzo su una storia di tangenti e corruzione, su quel malaffare che intossica profondamente il mio Paese e che so che anche l'Italia sta affrontando. Anche noi, come voi, patiamo storiche divisioni regionali e abusi di potere da parte dei politici. E poi, ahimé, ci rendono simili il cattolicesimo, il primato della famiglia, la tendenza al machismo e al mammismo. Ma anche il piacere della buona tavola e l'amore per la bellezza. E anche un certa passione per il dramma. E poi si dice che i filippini siano gli italiani d'Asia... ma anche che gli italiani siano i filippini d'Europa. ■

Ne trovo tantissime! Attualmente sto scrivendo un romanzo su una storia di tangenti e corruzione, su quel malaffare che intossica profondamente il mio Paese e che so che anche l'Italia sta affrontando. Anche noi, come voi, patiamo storiche divisioni regionali e abusi di potere da parte dei politici. E poi, ahimé, ci rendono simili il cattolicesimo, il primato della famiglia, la tendenza al machismo e al mammismo. Ma anche il piacere della buona tavola e l'amore per la bellezza. E anche un certa passione per il dramma. E poi si dice che i filippini siano gli italiani d'Asia... ma anche che gli italiani siano i filippini d'Europa. ■



«Le analogie fra noi? Si dice che noi siamo gli italiani d'Asia. Ma anche che voi siate i filippini dell'Europa»

LETTERATURA NUOVA ONDA ASIATICA

Nuovi talenti da aree del Sud est asiatico fin qui poco battute dagli editori italiani cominciano finalmente a farsi conoscere anche da noi, grazie al lavoro di storiche case editrici come Einaudi, ma anche grazie all'iniziativa pionieristica di piccole e colte imprese come la milanese O barra O, che ci ha fatto conoscere tanti maestri della letteratura vietnamita, cambogiana e birmana. Alla esperienza della raffinata casa editrice diretta da Maurizio Gatti si è affiancata più di recente quella di Metropoli d'Asia, fondata da Andrea Bernini nel 2009 e che, dopo un paio di anni trascorsi sotto l'ala di Giunti, ora ha deciso di diventare indipendente. Dunque onore alla coraggiosa sfida di Metropoli d'Asia, specializzata soprattutto in giovani autori. E che, dopo il notturno *Malesia blues* del malese Brian Gomez, ora manda in libreria il poetico *Il drago Cala Ibi* della indonesiana Nukila Amal, in cui l'autrice immagina un viaggio nell'arcipelago delle Molucche dove è nata; un viaggio immaginato o forse sognato sulle ali di un drago della saggezza e della sapienza e che la porterà ad emanciparsi dalla religione islamica ma anche dalla vita frenetica nei quartieri ricchi di Giacarta.